

costi dell'eliminazione dell'amianto e dell'adeguamento dell'accessibilità per i disabili, tanto da decidere di spostare la biblioteca in un altro luogo, e ciò significa molte cose: necessità di organizzare un buon *fund raising*, possibile rivitalizzazione di aree urbane depresse, importanza strategica del *team-project* e del *team-work*, verifica del consenso politico e professionale sul progetto proposto, analisi dei costi sia del progetto che della costruzione, pianificazione a lungo termine, importanza dei consulenti bibliotecari e finanziari, controllo assoluto delle varie fasi programmate.

McCarthy definisce la fase del programmare come quella più eccitante nel processo della progettazione architettonica, perché in essa si esplicitano gli obiettivi, si studiano le soluzioni spaziali, si individuano le adiacenze degli ambienti con relazioni espresse per mezzo di diagrammi, si propongono gli arredi anche tecnici, si studiano le soluzioni di parcheggi e spazi circostanti.

Tale fase, tuttavia, deve essere accompagnata da un intenso lavoro di gruppo, da un'analisi accurata dei punti di forza e di debolezza della struttura già esistente, da un consigliabile rispetto del *budget*, cui dovrebbe corrispondere un progetto del quale si possa calcolare la percentuale di efficienza, ovvero il rapporto fra area totale e area al netto degli spazi di transito come scale, corridoi, ascensori, aree di ingresso: valore molto importante, perché dà la misura della coerenza armonica del progetto architettonico. L'analisi del luogo scelto o da scegliere è altrettanto importante: accessibilità pedonale, clima, venti, barriere di vario tipo definiscono il rapporto con la città circostante, perché «no library is an island» sostiene l'autore.

Non meno interessanti sembrano le pagine dedicate alla scelta dell'architetto in base a colloqui e interviste molto strutturati, dai quali il management della biblioteca deve capire cosa fare, tenendo ferma la barra sui costi di costruzione e valutando il più possibile la certificazione attestante che il progetto contiene elementi di sostenibilità ambientale e di risparmio energetico.

Il continuo richiamo dell'autore alla massima collaborazione fra bibliotecari e architetti testimonia della sua effettiva consapevolezza della complessità dei processi che governano le biblioteche odierne, in evoluzione continua e definite «di nuovo genere»; da ciò è nato dunque un manuale pratico e prodigo di consigli, ma anche ispirato, e generoso di intuizioni che possono essere utili anche a chi, in Italia, intenda costruire nuove strutture.

È pur vero che tra concorsi di idee, progetti di *archistar* e appalti di varia tipologia, il ruolo dei nostri bibliotecari rischia di rimanere in assoluta retroguardia, ma è innegabile che uno sguardo su come pensano e lavorano gli altri non possa che esserci utile.

Nuove biblioteche stanno nascendo anche in Italia e, se funzioneranno, il merito dovrà essere di tutti, così come McCarthy sostiene nel suo libro dalla prima all'ultima pagina.

Sonia Cavarani

*Sistema bibliotecario, Università di Camerino*

*Many into one: problems and opportunities in creating shared catalogues of older books: papers presented on 11 November 2005 at the CERL Seminar hosted by the Biblioteca nazionale centrale, Rome*, edited by David J. Shaw. London: Consortium of European Research Libraries, 2006. VIII, 126 p., ill. (CERL papers; 6). ISBN: 0-9541535-5-3; ISBN 13: 978-0-9541535-5-7.

Obiettivo dichiarato del Cerl è condividere risorse e conoscenza tra biblioteche di ricerca per valorizzare, implementare e preservare il patrimonio a stampa europeo precedente al 1830.

Il *paper Many into one*, frutto del seminario 2005, ospitato dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma, focalizza problemi e opportunità dei cataloghi condivisi di materiale antico in casi concreti di riflessione.

La cooperazione, declinata in contesti assai differenti, è il *leit motif* che accomuna gli otto interessanti contributi. Il contatto con diverse esperienze, principio base della cooperazione, la contestuale condivisione di risorse e l'evoluzione tecnologica, sono evidenziate come occasioni comuni di crescita. I grandi obiettivi portati a compimento in Italia, ricorda Osvaldo Avallone, direttore della Biblioteca nazionale di Roma, sono stati possibili solo grazie a sinergie.

Marco Paoli, direttore dell'Istituto centrale per il catalogo unico, sottolinea l'importanza della cooperazione in due progetti italiani: *Edit16*, il censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo e SBN, il catalogo del Servizio bibliotecario nazionale per l'antico. Il censimento, partito negli anni Ottanta, si è evoluto nel tempo e ha identificato nei nuovi media elettronici il supporto ideale per gestire e condividere (coinvolgendo massicciamente istituti di diversa tipologia) la grande mole di informazioni raccolte. Il catalogo SBN, basato sul principio di catalogazione partecipata, è attivo dal 1994 per il materiale antico. La cooperazione in questo caso si è espressa in molteplici azioni formali: condivisione di record bibliografici unici tra polo e indice, possibilità di modificare le notizie, uniformità di regole (*Guida alla catalogazione in SBN*), controllo di autorità degli autori, partecipazione estesa alle applicazioni non-SBN, bonifiche dell'archivio.

Mauro Guerrini affronta una questione catalogografica ancora aperta: la forma dell'intestazione degli autori. Citando Cutter, il problema della scelta della lingua nella catalogazione consiste in tre alternative: originale, convenzionale, d'uso comune. Ognuna di queste opzioni ha pro e contro relativamente ad aspetti di natura filologica e di fruibilità. In base alla scelta operata emerge il rispetto di una cooperazione internazionale e quindi di un principio di uniformità o piuttosto di un accesso semplificato all'utente.

*Canti tribali e storia dell'impronta*, contributo di Neil Harris, compara i principali metodi di rilevazione dell'impronta bibliografica. Harris ritiene che solo l'abitudine all'uso abbia determinato la preferenza per l'uno o per l'altro, e che essi possano essere scelti in base alle rispettive *performances*. I metodi non rilevano con certezza ciò che accade alle differenti versioni, ma solo suppongono ciò che può essere accaduto; ciononostante, come ricorda Brian Hylliard citando l'esperienza della Biblioteca nazionale di Scozia, sono ugualmente necessari. Due sono sostanzialmente le procedure possibili: la prima rileva parole, lettere, caratteri da punti fissi nell'edizione (es. Loc); la seconda rileva la posizione della segnatura rispetto al testo nella riga finale della pagina soprastante (es. STNC e Osler).

Marina Venier nota come il progetto *MAR.T.E.-Marche tipografiche editoriali*, rivolto ai libri italiani del XVII secolo, esista solo grazie alla cooperazione. Data l'endemica riduzione di risorse umane e finanziarie nel campo dei beni culturali, l'unica strada percorribile per mantenere e far crescere le notizie che compongono l'archivio è quello della cooperazione (anche gli utenti esterni possono proporre modifiche o introdurre informazioni).

Anche in Ungheria si è attivato un catalogo partecipato nazionale per il materiale antico a stampa (1450-1850): MOKKA-R. Scopi principali: localizzare; diversificare le copie descrivendole; implementare i dati individuali della copia; integrare le notizie con dati ipermediali. Il sistema utilizza lo standard XML.

In Francia il catalogo collettivo si propone di presentare in un'unica interfaccia di ricerca i tre cataloghi maggiori (Opale+, SUDOC, BMR) per un totale di circa 17 milioni di documenti. Nato nel 1988 e inizialmente non concepito con l'aspetto di condivisione dei records bibliografici con altre biblioteche, nel 1994 (con l'unificazione tra Biblioteca di Francia e Biblioteca nazionale), si è reso necessario rendere compatibili software, hardware e dati sperimentando il protocollo Z39.50. CCFr però è soprattutto uno strumento di localizzazione; pertanto non offre le massime prestazioni nella descrizione di libri antichi. Dal 2006 è in trasformazione per divenire un portale che supporti più archivi eterogenei per natura e contenuto.

Infine, l'esperienza del sistema bibliotecario della Yale University pone l'accento sulla condivisione di informazioni catalografiche promuovendo standard universali per aiutare l'utente a localizzare materiale, anche quello non conosciuto, rilevante per la sua ricerca. A tal fine si creano generalmente record catalografici non di basso livello e si moltiplicano i punti di accesso, seppure il problema del tempo e delle risorse, anche in questo caso, limiti un trattamento così approfondito solo ad alcuni documenti. L'ambiente *online* ha facilitato questi aspetti estendendo l'accesso a tutti gli utenti: locali, nazionali, internazionali.

Francesca Papi

*Biblioteca II Facoltà di ingegneria, Università di Bologna*

*Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice: atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1° giugno 2006*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi; 434). 745 p., ill. ISBN 8821008118. € 90,00.

Nei giorni 30 maggio-1° giugno 2006 presso l'Università degli studi Macerata si è svolto il Convegno internazionale *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*. Il convegno intendeva fare il punto sui risultati conseguiti nell'ambito del Progetto di ricerca di interesse nazionale (cofinanziato dal Miur) denominato *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice* (RICI). Coordinato dal Prof. Roberto Rusconi, RICI è finalizzato alla creazione di una banca dati della documentazione bibliografica prodotta dalla cosiddetta "Inchiesta della Congregazione dell'Indice", consistente negli inventari dei libri posseduti da circa 9.500 biblioteche degli ordini regolari alla fine del sec. XVI, ed oggi conservati nei 61 *Codici Vaticani Latini 11266-11326* (descritti da M.M. Lebreton - L. Fiorani, *Codices Vaticani Latini: codices 11266-11326, inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano 1985).

Le numerosissime liste all'epoca pervenute rappresentano una fonte di grande interesse per gli storici della prima età moderna e su questa documentazione si è incentrato il lavoro dell'*équipe* di RICI, che ha affrontato l'onerosa opera di trascrizione, verifica e identificazione delle informazioni, attraverso un sistematico riscontro sui repertori disponibili per il libro antico. I risultati sono in corso di riversamento in un *database* che permetterà di ripercorrere tutto il reticolo storico-bibliografico che collega la singola notizia, estrapolata dalle fonti manoscritte, a tutte le informazioni storico-letterarie, ma anche bio-bibliografiche correlate (opere, autori, editori, possessori, provenienze, istituzioni).

La qualità e quantità dei dati ha da subito evidenziato la possibilità di tracciare diversi approcci, come illustrato da Roberto Rusconi nel suo intervento *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500* (p. 13-35), che apre la prima sezione del volume, intitolata *L'Index Clementino e la sua applicazione*. Oltre a rivelarsi uno strumento fondamentale per la valutazione delle collezioni librarie dell'epoca, le liste di libri *prohibiti et corrigendi* danno la stima dell'effettiva ricezione delle indicazioni censorie e forniscono elementi utili per comprendere caratteristiche e ambiti della formazione religiosa e culturale di chierici, frati e monaci, documentando dall'interno la «vivacità culturale e religiosa» di ogni singola comunità.

Gigliola Fragnito (*L'Index Clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, p. 37-59) ha illuminato ulteriormente la temperie storico-religiosa che aveva portato alla promulgazione dell'Index Clementino. Muovendo dalla profonda conoscenza degli archivi inquisitoriali presenti sul territorio italiano e degli archivi romani del Sant'Uffizio (resi accessibili a partire dal 1998), la studiosa indaga a fondo i termini dello scontro tra Con-